

## IL GRUPPO LITURGICO

di Silvano Sirboni

### **Il gruppo liturgico: perché?**

Non è una 'diavoleria' del Vaticano II. Chi conosce la storia sa come durante i primi cinque, sei secoli della Chiesa la liturgia fosse un fervido cantiere di riti, di ministeri, di continui adattamenti alle diverse culture e circostanze. Infatti, gli storici della liturgia amano chiamare questi primi secoli «il tempo della creatività». E ovvio che non esisteva alcun 'gruppo liturgico' come lo intendiamo oggi e neppure esistevano le commissioni episcopali per la liturgia, ma resta il fatto che la liturgia era intesa come un organismo vivo e non come un rituale da eseguire materialmente come i gesti e le formule dei riti pagani. Riti e ministeri, sotto la guida dei vescovi locali, sorgevano per rispondere concretamente alle esigenze di un culto che doveva esprimere la novità del sacerdozio cristiano. Una dignità sacerdotale che coinvolge tutto il corpo della Chiesa e che si manifesta sacramentalmente attraverso la ministerialità (cfr. SC 14; LG 10 e 34). Una ministerialità ampia e diffusa, una partecipazione attiva da parte dell'assemblea, che è venuta progressivamente a mancare nella misura in cui la liturgia diventava incomprensibile e di conseguenza sempre più clericalizzata, cioè monopolio di una 'casta' specializzata. Dopo circa quattro secoli che precedono il Vaticano II e che gli storici amano chiamare «i secoli del rubricismo», la riforma liturgica decisa dall'assemblea conciliare (2147 voti favorevoli e 4 contrari) ha inteso così sanare la prima delle cinque piaghe della Chiesa denunciate dal Beato Antonio Rosmini (f 1855): la separazione fra il clero e il popolo nel culto pubblico della Chiesa. Il testo più significativo di questa svolta è il n. 14 della costituzione sulla liturgia: «La madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto" (1 Pt 2,9; cfr. 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del Battesimo» (SC 14). È a partire dalla consapevolezza del ruolo sacerdotale di tutti i battezzati (cfr. CCC 1140-1141) che nasce progressivamente l'esigenza di un loro attivo coinvolgimento, per quanto possibile, non solo durante, ma anche prima (= informazione e formazione) e dopo (= dai segni liturgici alla vita). Sono questi i tre momenti che la costituzione esprime con tre avverbi o modalità che devono caratterizzare la partecipazione dei fedeli al culto: *consapevolmente, attivamente e fruttuosamente* (cfr. SC 11). Ecco perché, a partire dagli organismi esemplari previsti esplicitamente dalla costituzione stessa per l'incremento della pastorale liturgica (cfr. SC 43-46), fin dalle prime importanti applicazioni della riforma (1965), sono sorti quasi spontaneamente nelle comunità più sensibili e attive i 'gruppi liturgici'. Strumento rivelatosi subito prezioso e che i vescovi italiani ufficializzano e sollecitano nel 1983: «Ogni comunità avrà cura di promuovere al suo interno la formazione di gruppi liturgici per la preparazione e l'animazione delle celebrazioni, soprattutto di quelle domenicali e delle feste più importanti» (*// rinnovamento liturgico in Italia*, 9).

### **a) Perché l'assemblea è il soggetto integrale**

Chi celebra? Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* non ha alcuna esitazione a rispondere: «È tutta la comunità, il corpo di Cristo unito al suo capo che celebra... L'assemblea che celebra è la comunità dei battezzati» (CCC 1140-1141; cfr. anche 1546). Il ministero ordinato è espressione sacramentale del sacerdozio di Cristo comunicato a tutti i battezzati ed è a servizio del sacerdozio comune dei fedeli (cfr. CCC 1547). Se le cose stanno così, i fedeli non devono essere ridotti a semplici 'consumatori' di prodotti preconfezionati. Non si tratta di 'inventare' nuovi riti (un malinteso deleterio!), ma di dare ad essi il giusto contesto e le opportune modalità celebrative. Lo prevede, anzi lo comanda lo stesso *Messale romano*: «La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune e diligente intesa, secondo il *Messale* e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente» (OGMR 111). Il gruppo liturgico è la concretizzazione di questa esortazione. È lo strumento che esprime e alimenta la corresponsabilità di tutti i battezzati.

## **b) Perché la liturgia annuncia celebrando**

L'evangelizzazione è il compito di tutti i battezzati (cfr. AG 35-36). L'annuncio del Vangelo non si riduce al momento verbale e catechistico. Anzi, «forma piena di evangelizzazione è la celebrazione stessa dei sacramenti» (CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*, 66). Più recentemente i vescovi italiani hanno scritto: «Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua in primo luogo facendo il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 32). In altre parole, la liturgia annuncia la salvezza e la comunica celebrando o, come direbbe S. Agostino di tutti i segni sacramentali: «*Accedit verbum ad elementum et fit sacramentum tamquam visibile verbum*» (*Commento a Giovanni*, LXXX, 3; CCL 36, 529). Cioè, si unisce la parola all'elemento materiale e si costituisce il sacramento, simile ad una parola che si fa visibile, in analogia con il mistero dell'incarnazione, al Verbo che si è fatto carne. In breve, la liturgia comunica il deposito della fede attraverso 'segni sensibili' che non si limitano alle parole (cfr. SC 7). Anzi, il linguaggio proprio della liturgia non è quello verbale, ma quello gestuale, che unisce intimamente gesti e parole come l'economia di tutta la rivelazione (cfr. DV 2). Per questo la riforma liturgica si preoccupa perché «i riti splendano per nobile semplicità, siano chiari, adattati alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni» (SC 34). Il gruppo liturgico, soprattutto se è in grado di raccogliere in qualche modo le reazioni dei normali fedeli, è uno strumento insostituibile perché la celebrazione non si riduca a semplice 'cerimonia religiosa' e possa raggiungere in pienezza il suo scopo di comunicare la salvezza con linguaggio umano, con lo stile di Dio che «ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana» (DV 12).

## **c) Perché la liturgia è luogo educativo della fede**

L'amore non è chiacchiera, ma esperienza. La fede cristiana non è filosofia, ma incontro con una persona: il Risorto. Come l'amore, così anche la comunicazione della fede avviene soprattutto per via esperienziale. Infatti, il Signore ha affidato ai suoi discepoli il compito di essere soprattutto testimoni, cioè un messaggio vivente. Nella dinamica educativa i valori e i comportamenti si imparano soprattutto per imitazione. Un bambino impara a parlare, anche correttamente, ancor prima di conoscere la grammatica e la sintassi. Per questo la costituzione conciliare afferma che «la liturgia è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano» (SC 14). In altre parole, è nella celebrazione liturgica, attraverso la partecipazione attiva, che si conoscono e imparano i fondamentali atteggiamenti di vita cristiana. Sempre che la celebrazione sia corretta. Quante celebrazioni di cresime e prime comunioni distruggono nel giro di un'ora quattro o più anni di catechismo in quanto manifestano e comunicano esattamente il contrario di ciò che si è affermato verbalmente durante gli incontri catechistici; troppo sovente in tali circostanze il Signore e il suo Vangelo non appaiono realtà veramente serie, ma semplici pretesti per fare delle 'cerimonie' tradizionali. È il gruppo liturgico, all'interno del quale sono certamente presenti anche alcuni catechisti, che deve verificare la correttezza di queste e di altre celebrazioni affinché esse siano un autentico 'tirocinio' dei fondamentali atteggiamenti della preghiera e della vita cristiana. Rendere il culto a Dio riunendoci, riconoscendoci peccatori, ascoltando la parola del Signore, condividendo lo stesso pane e lo stesso calice, unendo le proprie voci, i gesti e gli atteggiamenti... Tutto questo non è semplice 'cerimonia', ma un programma di vita.

## **Il gruppo liturgico per fare cosa?**

### **a) Formazione**

Il nostro rapporto con Dio è un dialogo nuziale. Quindi un rapporto libero e consapevole che, secondo l'età e le capacità di ciascuno, richiede conoscenza e formazione. Per questo la costituzione conciliare sulla liturgia scrive: «I pastori d'anime curino con zelo e pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, interna ed esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e grado di cultura religiosa, assolvendo così uno dei principali doveri del fedele dispensatore dei misteri di Dio. E guidino il loro gregge in questo campo non solo con la parola, ma anche con l'esempio» (SC 19). In queste parole è sintetizzato il compito fondamentale del gruppo liturgico. Si tratta di dare una formazione contemporaneamente su tre diversi livelli: liturgico-rituale, biblico-storico-spirituale e tecnico.

• **Formazione liturgico-rituale.** In altre parole, per gestire correttamente una celebrazione in modo che sia partecipata attivamente, pienamente e fruttuosamente non ci si può affidare all'improvvisazione, né alla fantasiosa creatività del momento. È necessario conoscere il significato dei riti. Il che è possibile in primo luogo con la lettura delle premesse ai diversi rituali, opportunamente arricchita dalla lettura di qualche buon commento di carattere pastorale.

• **Formazione biblico-storico-spirituale.** È importante conoscere anche, per quanto possibile, la radice biblica dei gesti liturgici più importanti (cfr. SC 24). Non mancano libri che commentano correttamente i gesti, gli atteggiamenti e altri elementi del linguaggio simbolico usato nella liturgia. È tutt'altro che superflua la conoscenza dell'origine dei riti e della loro evoluzione storica, come dimostrano gli interventi contenuti in questa stessa raccolta. La storia è maestra della vita perché permette di discernere ciò che è importante da ciò che è secondario; ciò che è originario da ciò che invece costituisce un elemento inserito per dare una risposta ad un'esigenza del tutto relativa al tempo e al luogo (cfr. SC 23). La conoscenza di queste cose non è un semplice aiuto per una corretta gestione della celebrazione, ma ha delle importanti ricadute sulla vita spirituale e quindi sul modo di essere cristiani nel mondo. Un esempio: sapere alla luce della Bibbia e della storia perché e quando si sta in piedi o in ginocchio nella preghiera liturgica non è una semplice informazione, ma una consapevolezza che alimenta una spiritualità, cioè un modo di porsi davanti a Dio e davanti agli uomini; con la dignità di figli davanti al Padre e con la fierezza della propria fede adulta davanti agli uomini.

• **Formazione tecnica.** La formazione 'tecnica' riguarda di per sé tutti coloro che compiono un servizio durante le celebrazioni: ministri ordinati, istituiti, di fatto, compresi ovviamente i ministranti, i responsabili del canto e della musica. Non è possibile prestare un buon servizio senza un minimo di competenza. Chi presiede deve conoscere l'arte del presiedere, come esige esplicitamente l'introduzione CEI al *Messale Romano*. Chi legge deve saper leggere: «La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all'arte di leggere in pubblico, sia a voce libera, sia con l'aiuto dei moderni strumenti di amplificazione» (OLM 55). Chi fa parte di un coro-guida deve saper cantare dignitosamente non solo gli eventuali canti riservati al coro, ma anche i canti con l'assemblea. Allo stesso modo chi suona deve almeno saper essere di sostegno al canto dell'assemblea e non un ostacolo. Non si tratta di allestire uno spettacolo, ma di aiutare a pregare e di dare nello stesso tempo una testimonianza di serietà in rapporto alla circostanza. Ovviamente per una celebrazione gestita da un gruppo di fanciulli si richiede una competenza adatta alla loro età. In ogni caso, se gli attori della celebrazione non manifestano serietà e rispetto in ciò che compiono, quale idea di Dio trasmettono?

## **b) Attuazione**

Per costruire correttamente una celebrazione, cioè perché essa sia, come deve essere, epifania ed esperienza del mistero, autentica comunicazione del deposito della fede bisogna conoscere bene la dinamica della celebrazione che si articola su tre coordinate: il progetto, il programma e la regia. Il progetto e il programma si apprendono dalle premesse ai singoli rituali. Ad esempio, le premesse al Messale dicono che i riti che precedono la liturgia della Parola tendono a far sì che «i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia» (OGMR 46). L'*Ordo missae*, cioè l'ordinario della messa, offre a questo scopo un programma rituale dove ci sono elementi che possono essere presi tali e quali, altri adattati, altri a scelta (cfr. OGMR 23). Anche se nella fase formativa si è focalizzato correttamente il progetto e sono state fatte le opportune scelte, se poi il modo di realizzare questo programma si riduce semplicemente ad una materiale (o addirittura sciatta) esecuzione rubricista, la celebrazione liturgica non raggiunge la sua piena efficacia pastorale. «L'efficacia pastorale della celebrazione aumenta se i testi delle letture, delle orazioni e dei canti corrispondono il meglio possibile alle necessità, alla preparazione spirituale e alle capacità dei partecipanti» (OGMR 352).

Non ci si deve nascondere dietro l'alibi dell'ex opere operato che non significa affatto automatismo della sacramentalità. La stessa teologia scolastica ricorda che la salvezza offerta per tutti e una volta per tutte per mezzo del sacrificio di Cristo raggiunge il suo scopo «*non opponentibus obicem*», cioè per coloro che non pongono un ostacolo. Forse che una celebrazione scorretta non costituisce essa pure un ostacolo alla conoscenza e all'incontro con il Signore? Per questo le premesse al Messale proseguono dicendo: «Nel preparare la messa il sacerdote tenga presente più il bene spirituale del popolo di Dio che la propria personale inclinazione. Si ricordi anche che la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con coloro che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza

escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente. Dal momento che è offerta un'ampia possibilità di scegliere le diverse parti della messa, è necessario che prima della celebrazione il diacono, il lettore, il salmista, il cantore, il commentatore, la *schola*, ognuno per la sua parte, sappiano bene quali testi spettano a ciascuno, in modo che nulla si lasci all'improvvisazione. L'armonica disposizione ed esecuzione dei riti contribuisce moltissimo a disporre lo spirito dei fedeli per la partecipazione all'Eucaristia» (*ibid.*). La gestione di una celebrazione senza una regia e senza arte, senza bellezza, senza competenza, senza serietà, costituisce una contro-testimonianza con conseguenze assai più gravi di quanto possiamo pensare. Infatti tante persone, vicine e lontane, è soprattutto attraverso il momento liturgico che riescono ancora ad alimentare la propria fede, a conoscere e ad incontrare il Signore.

### **c) Verifica**

Un aspetto che viene facilmente sottovalutato e quindi altrettanto facilmente omissivo dal gruppo liturgico è la verifica (o se preferiamo: l'autocritica) delle celebrazioni compiute. Si tratta invece di un compito fondamentale. Come la mistagogia fa prendere maggiore consapevolezza del mistero cristiano dopo averlo concretamente sperimentato attraverso i segni liturgici, così è il confronto critico sulla celebrazione che è stata preparata e gestita che permette di rilevare, ovviamente dal solo punto di vista umano (è ciò che ci compete e non potremmo fare diversamente!), i frutti positivi nell'attiva partecipazione, gli eventuali errori e ingenuità, il cattivo funzionamento di certe sequenze rituali. Molte cose che 'a tavolino' sembrano perfette, nella loro attuazione possono risultare inefficaci e persino controproducenti. Per fare questo non solo è necessario avere una chiara e corretta conoscenza della triade progetto-programma-regia, insieme ad un'onesta capacità di autocritica, ma, per quanto possibile, è assai opportuno ascoltare in qualche modo la voce dei fedeli, come suggerito dalle norme stesse del *Messale* sopra citate. Sono i normali fedeli i critici più 'competenti' delle celebrazioni liturgiche. Quand'anche le loro critiche fossero basate su ragioni non condivisibili, esse sarebbero pur sempre assai utili per precisare il progetto, il significato e lo scopo dei diversi momenti rituali. È nel dialogo franco e critico che si evita l'autoincensazione e di dare risposte a domande o a esigenze che l'assemblea dei fedeli non si pone. È ovvio che le risposte, per essere convincenti e anche corrette, presuppongono una certa competenza, una verifica su testi sicuri e non possono essere date con approssimazione o addirittura a partire dalle proprie convinzioni infondate e dal proprio gusto. Non si può affermare, come è stato scritto in un bollettino parrocchiale per giustificare la messa di S. Pio V, che i numerosi segni di croce nel canone romano (venticinque!) manifestano più chiaramente la dimensione sacrificale della messa!

### **Il gruppo liturgico: chi?**

Come costituire un gruppo liturgico? Chi dovrebbero essere i suoi componenti? Come è già emerso qui e là da ciò che è stato detto più sopra, è ovvio che i principali componenti siano tutti coloro che sono impegnati in prima persona nell'animazione della celebrazione liturgica. In primo luogo il parroco che in ogni singola comunità rende presente il vescovo, «grande sacerdote del suo gregge, dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo» (SC 41). La presenza del parroco, come pure dei suoi collaboratori presbiteri ed eventuali diaconi, è indispensabile perché la modalità della presidenza nelle celebrazioni è determinante. Una presidenza scorretta, sciatta, fredda e che rivela impreparazione, mancanza di sintonia con tutti gli altri ministri, può condizionare tutta la celebrazione ed è certamente una pessima testimonianza. Come si è già accennato, è più che opportuno che facciano parte del gruppo liturgico lettori, salmisti, strumentisti e cantori, accoliti, ministri straordinari della comunione e ministranti... Tutti sarebbero forse troppi in certe grandi parrocchie; possono essere però presenti attraverso un loro rappresentante. Laddove ci sono, non sono affatto esclusi i ministri dell'accoglienza e tutte quelle brave persone che si occupano del riordino e dell'addobbo della chiesa. L'incuria dell'altare, dell'ambone, del fonte battesimale; un addobbo inadatto che non rispetti la gerarchia dei luoghi liturgici esprimono e alimentano una fede scorretta. Come in tutte le cose, anche il gruppo liturgico scopre la sua identità e impara il proprio "mestiere" camminando. L'importante è incominciare. Tenendo conto delle prospettive che riguardano la Chiesa in un prossimo futuro, il gruppo liturgico potrà essere fra non molti anni l'anima di tante comunità dove la presenza stabile di un ministro ordinato non sarà più possibile.